

# Žale: il Giardino degli Addii

## Il cimitero di Jože Plečnik a Lubiana (1935-1940)

di Laura Bertolaccini (\*)

Se la chiusura degli antichi luoghi di sepoltura presso le chiese – e il conseguente allontanamento dei cimiteri dalla città – si è rivelata senza dubbio un concreto provvedimento volto alla risoluzione delle questioni di igiene e salubrità urbana, non altrettanto efficace tale misura è apparsa dal punto di vista della creazione di una specifica spazialità per la celebrazione del rituale funebre.

Di fatto, proprio in ragione della collocazione dei moderni impianti ben al di fuori dal centro urbano e di una diffusa assenza di chiese in prossimità dei nuovi recinti cimiteriali, il rito funebre si svolge, ancora all'inizio del XX secolo, in due momenti distinti: un corteo di oranti accompagna il feretro dalla casa alla chiesa parrocchiale cittadina per la commemorazione religiosa, mentre, solo in un secondo momento e prevalentemente durante le ore notturne, alcuni addetti provvedono al trasferimento del defunto dalla chiesa al cimitero. Sino al momento del trasferimento, la salma viene messa in un deposito per lo più realizzato in uno dei locali della stessa chiesa parrocchiale; altre volte, come nel caso di Lubiana su cui oltre ci soffermeremo più dettagliatamente, il feretro è depresso in uno spazio appositamente concepito.

L'antico rituale funebre, la lunga processione di tradizione medievale, le preghiere e quindi il sotterramento come ultimo atto del commiato, vengono così ad essere stravolti e l'attimo principale della cerimonia riportato all'interno della chiesa dove, quanto meno in apparenza, continuare a far credere di essere sepolti. Scrive un cronista sul finire del XIX secolo: "Negli inviti per il corteo c'è scritto che il morto sarà sepolto in chiesa, ma non si fa altro che depositarlo: nella nottata tutti i corpi vengono trasportati ai cimiteri. Il corpo viene accompagnato solo fino alla chiesa ed i parenti e gli amici oggi sono dispensati dal posare il piede sul bordo della fossa umida; un banale corridoietto riceve indistintamente questi corpi che poi se ne vanno in campagna, all'aria aperta".

Proprio nei primi decenni del Novecento si assiste invece al diffondersi di una sensibilità nuova: sull'onda delle ricerche antropologiche, dell'interesse verso gli aspetti etnologici, così come delle interrogazioni filosofiche, teologiche, sociali, gli studiosi tornano a porre l'accento sull'importanza della definizione di una ritualità e, di conseguenza, di una spazialità, legata in modo specifico al momento del commiato.

Consolidato oramai lo spazio cimiteriale come luogo dove ospitare i defunti, l'attenzione è rivolta ora a caratterizzare i modi, i riti, i luoghi in cui accogliere il dolore dei viventi.

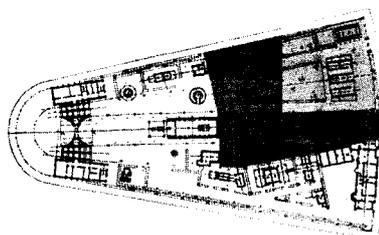
Tornano alla mente le parole di Benedetto Croce espresse nei *Frammenti di etica* (1922), pensieri sul dolore, sul lutto, sui rituali per

distaccarsi dal defunto e dalla morte: "Che cosa dobbiamo fare degli istinti, delle creature che ci furono care e che erano come parte di noi stessi? 'Dimenticarli' risponde, se pure con vago eufemismo, la saggezza della vita. 'Dimenticarli' conferma l'etica. 'Via dalle tombe', esclamava Goethe, e a coro con lui altri spiriti magni. E l'uomo dimentica. Si dice che ciò è opera del tempo; ma troppe cose buone, e troppo ardue opere, si sogliono attribuire al tempo, cioè ad un essere che non esiste. No: quella dimenticanza non è opera del tempo; è opera nostra, che vogliamo dimenticare, e dimentichiamo ... Nel suo primo stadio, il dolore è follia o quasi: si è in preda ad impeti che, se perdurassero, si conformerebbero in azioni come quelle di Giovanna la Pazza. Si vuol revocare l'irrevocabile, chiamare chi non può rispondere, sentire il tocco della mano che ci è sfuggita per sempre, vedere il lampo di quegli occhi che più non ci sorrideranno e dei quali la morte ha velato di tristezza tutti i sorrisi che già lampeggiarono. E noi abbiamo rimorso di vivere, ci sembra di rubare qualcosa che è di proprietà altrui, vorremmo morire con i nostri morti: codesti sentimenti chi non li ha, purtroppo, sofferti, o amaramente assaggiati? La diversità o la varia eccellenza del lavoro differenzia gli uomini: l'amore e il dolore li accomuna; e tutti piangono ad un modo. Ma con l'esprimere il dolore, nelle varie forme di celebrazione e culto dei morti, si supera lo strazio, rendendolo oggettivo. Così cercando che i morti non siano morti, cominciamo effettivamente a farli morire in noi. Né diversamente accade nell'altro modo col quale ci proponiamo di farli vivere ancora, che è di continuare l'opera a cui essi lavorarono, e che è rimasta interrotta ...".

Il progetto di Plečnik per il complesso di edifici presso il cimitero delle Zale a Lubiana si pone proprio in questa traiettoria: tornare a dare spazio al momento del commiato, al pianto ("tutti piangono ad un modo") così come alla quiete, al raccoglimento, alla meditazione, istituire, in un certo senso, una rinnovata ritualità funebre, nel rispetto delle "varie forme di celebrazione e culto dei morti". Vediamo ora nel dettaglio gli eventi che hanno portato alla definizione del progetto e gli aspetti prettamente architettonici che lo caratterizzano.

Nel 1930 l'amministrazione di Lubiana emana una serie di decreti volti a limitare i cortei funebri in città. Pochi anni più tardi inizia a porre in essere un piano funzionale per la creazione di un complesso di edifici situato in un terreno antistante l'ingresso del cimitero monumentale. Tale piano prevede l'edificazione di una cappella funeraria per le funzioni religiose, una sala dove poter effettuare sulla salma esami *post-mortem*, alcuni uffici amministrativi in cui svolgere le pratiche per i funerali e per le inumazioni. L'incarico per

(\*) Architetto, dottore di ricerca in "Storia della città", Università degli Studi di Roma "La Sapienza".



1. Cimitero di Žale, planimetria generale con evidenziata l'area non edificata



2. Cimitero di Žale, i propilei di ingresso e sullo sfondo la cappella della preghiera



3. Cimitero di Žale, cappella di San Giacomo e Santa Maria

la progettazione del complesso viene affidato all'architetto sloveno Jože Plečnik (1871-1957).

Nel 1935, al momento dell'affidamento dell'incarico, Plečnik ha già maturato, attraverso numerose ed importanti esperienze – a Vienna, a Praga e nella stessa Lubiana –, un proprio vocabolario architettonico. In particolare alcuni progetti per edifici sacri – tra cui ricordiamo: la chiesa dello Spirito Santo ad Ottakring, presso Vienna (1910-13); la chiesa del Sacro Cuore a Vinohrady, vicino Praga (1928-32); la chiesa di San Francesco a Siška, nei sobborghi di Lubiana (1925-31) – gli hanno offerto l'occasione per tradurre concretamente le proprie convinzioni religiose e liturgiche.

Il piano funzionale proposto dalla amministrazione cittadina per la costruzione del complesso di edifici cimiteriali, lascia Plečnik profondamente perplesso: un radicato sentimento religioso, il rispetto assoluto per l'uomo in ogni momento dell'essere così come dell'essere stato, uniti ad una particolare sensibilità artistica, portano l'architetto sloveno a mettere in discussione i punti principali del piano, ad opporsi all'idea di far convivere in una unica struttura aspetti sacri, quali il commiato, il lutto, e aspetti profani, tecnici e amministrativi. Allo stesso tempo la sua ricerca è volta a smantellare, muovendo proprio da una sorta di rifondazione del rito funebre, le *Leichenhallen* nate sul finire del XVIII secolo in seguito alle riforme igieniste di Giuseppe II, ovvero quegli sterili, funzionali, depositi mortuari cui abbiamo fatto cenno sopra, quelle "macchine funebri" perfette in cui il cadavere veniva posto prima di essere inumato ed esposto al pubblico per ricevere l'ultimo saluto. "Questi locali – scrive Marco Pozzetto sulle pagine della rivista *Lotus International* nel 1983 – ottimi per l'esposizione di qualsiasi merce deperibile sono certamente anche funzionali in sommo grado; ma quando la merce deperibile corrisponde ad una mescolanza di umanità viva e morta, con le sue grandezze e le sue miserie, la funzionalità assume aspetti alienanti, spesso kafkiani, talvolta offensivi per coloro che sono costretti a prendere parte alle esequie".

Nel suo progetto Plečnik, recuperando un senso antico legato ai riti di separazione dei viventi dal defunto, interpretato attraverso una sensibilità del tutto moderna, pone l'accento con determinazione sull'importanza del momento del commiato. Secondo l'architetto sloveno, Žale deve essere un giardino, il *giardino degli addii*, dove i viventi possono trascorrere le ultime ore in raccoglimento prima della separazione fisica dal defunto e dove il defunto celebra il proprio *rito di passaggio*, l'aggregazione ad un mondo nuovo, l'ingresso alla città dei morti, al cimitero.

Il progetto prende dunque le mosse dalla constatazione che i due riti congiunti di separazione e di aggregazione per essere necessitano di spazi e tempi propri, personali, individuali.

Sotteso all'intera composizione il mito, più volte frequentato da progettisti, pittori, filosofi e poeti del XIX secolo, della *dolce Arca-*

*dia*, del regno ideale, perfetto, puro ed ineffabile nella sua bellezza, unico scenario possibile per la morte e quindi per l'ultimo commiato. Plečnik risponde all'algida funzionalità del piano iniziale con un progetto informato ad una immagine consolatoria, malinconica ma al contempo suadente: la dignità umana è celebrata attraverso singole architetture che si ergono in uno scenario naturale altamente evocativo, quasi a rappresentare le diversità interne alla intera comunità cittadina.

Già dalla prima proposta l'architetto sloveno sviluppa i temi progettuali che verranno poi successivamente posti in atto: all'interno della quiete di un giardino, separate le une dalle altre da siepi e alberature, colloca, in maniera solo apparentemente casuale, undici cappelle, dedicate ai santi delle rispettive chiese parrocchiali cittadine e destinate ad accogliere i defunti appartenenti alle diverse parrocchie, una dodicesima riservata ai soldati e infine una cappella dedicata ad Adamo ed Eva, destinata a ricevere le salme dei non cattolici, degli atei, dei suicidi. Ognuna di queste cappelle, piccole per dimensione, avrebbe contenuto la salma di un singolo defunto e poche persone intorno per celebrare il rito del commiato; le siepi avrebbero protetto l'interno dagli sguardi dei passanti; in una piccola area di pertinenza di ogni cappella si sarebbero potuti incontrare i partecipanti alle singole esequie. Alla base di queste scelte l'idea di voler superare la forzata ostentazione dei cerimoniali ottocenteschi per recuperare invece l'aspetto più privato, personale, della morte.

"Sto progettando – scrive lo stesso Plečnik – un grandioso giardino del commiato per i defunti. Vorrei che le cappelle fossero circondate da verde e che apparissero come singole camere mortuarie. Vorrei che fossero dedicate ai santi patroni delle diverse parrocchie di Lubiana. Così l'ultima sosta del defunto sarà la cappella della propria parrocchia".

Lontano dalle cappelle, in prossimità dell'ingresso, Plečnik colloca gli uffici amministrativi. Sul lato opposto dell'area di intervento prevede di realizzare una falegnameria dove realizzare le bare e una bottega per la vendita dei fiori.

Una serie di disegni datati 1936 mostrano il progetto secondo una stesura che potremmo dire definitiva. Dalla lettura di questi elaborati appare immediatamente evidente come la distribuzione delle cappelle all'interno del lotto trapezoidale non sia affatto dettata dall'arbitrio ma da una precisa geometria radiale originata da un determinato punto esterno, da un luogo geometrico che lega indissolubilmente il cimitero preesistente, luogo destinato solo alle inumazioni, al nuovo intervento, il giardino degli addii, espressamente dedicato al commiato.

Rispetto agli studi iniziali, il progetto definitivo risulta incompleto perché mancante di una vasta superficie di terreno resasi in seguito non disponibile alla edificazione: qui avrebbero dovuto essere costruite la cappella dei soldati e la bottega del fioraio.



4. Cimitero di Žale, cappella di San Pietro



5. Cimitero di Žale, cappella di San Giovanni



6. Cimitero di Žale, cappella di San Acazio

L'ultimo viaggio a Žale inizia varcando i maestosi propilei che introducono al recinto sacro del giardino degli addii: un doppio ordine di colonne doriche si moltiplica seguendo il ritmo di due semicerchi contrapposti interrotto solo al centro in corrispondenza di un grande arco che è al contempo soglia, separazione fisica tra due mondi – Lubiana, la città dei vivi e Žale, la città dei morti – ma anche arco di trionfo – trionfo della morte come nelle note raffigurazioni medievali e trionfo, superamento, dei viventi sulla morte.

Questa particolare porta urbana si caratterizza per un duplice gesto accogliente – la concavità su entrambi i fronti – chiamando a sé viventi e defunti, cittadini di pari diritto in questo singolare luogo di confine: ancora una volta il monumento ci ricorda l'inesorabile destino a cui nessuno può sfuggire.

Varcata la soglia, il defunto è trasportato nella cappella corrispondente alla parrocchia di provenienza: qui sosterrà per ventiquattro ore vegliato dai propri congiunti.

Alla destra dell'ingresso si trova la cappella dedicata a San Cristoforo, un piccolo sacello preceduto da un portico massiccio; alla sinistra è situata una cappella funeraria ottagonale interamente circondata da un colonnato, destinata ad ospitare le salme delle persone illustri della comunità cittadina e dedicata a San Pietro. Percorrendo il recinto sacro lungo il perimetro sinistro seguono la cappella di San Giacomo e Santa Maria, un doppio padiglione che presenta da una parte un sacello rettangolare e dall'altra una piccola aula ottagonale, e quindi la cappella dedicata a San Giovanni, un piccolo edificio quadrangolare il cui ingresso è caratterizzato da una nicchia nella quale è collocata una stilizzata urna cineraria, stilema che troveremo ripetuto nelle pareti perimetrali della cappella delle preghiere. Tornando verso il centro della composizione troviamo la cappella dedicata a San Acazio interpretata come un tumulo conico rivestito di pietre grezze. La cappella di San Acazio è emblematicamente posta alla sinistra della cappella delle preghiere: San Acazio fu infatti il primo patrono della diocesi di Lubiana. Alla destra della cappella delle preghiere è invece situato il sacello dedicato a San Nicola, attuale patrono della diocesi della città: è costituito da una grande, semplice, aula quadrangolare con uno stretto volume aggiunto; la sua volumetria, scarna ed essenziale, è caratterizzata da una alta fascia basamentale profondamente incisa e da grandi rosoni posti sui fronti principali.

Adiacente a quest'ultima architettura si trova la cappella dedicata a Sant'Andrea – un'aula rettangolare, coperta da una volta a botte lunettata – collegata mediante un vestibolo ad un altro volume cubico, la cappella di San Francesco, il cui semplice prospetto è segnato da una grande cornice in cemento.

Il vestibolo di connessione posto tra queste due cappelle identifica il luogo in cui la geometria radiale che informa l'insieme sin qui descritto non è più l'elemento ordinatore della restante parte di edi-

fici. Già la cappella di San Francesco, infatti, risulta essere allineata con il confine di quel lotto interno non coinvolto nel progetto definitivo. Impostate secondo la medesima giacitura troviamo anche la cappella dedicata San Giuseppe e Sant'Antonio – un grande portico ad arcate che sovrasta il volume puro, libero, delle due aule appaiate – la cappella dedicata a San Giorgio, San Cirillo e Metodio – impostata secondo una pianta a croce greca – e infine la cappella di Adamo ed Eva, riservata, come detto, ad ospitare i corpi delle persone non cattoliche, non credenti. È quest'ultimo un edificio particolare, simbolicamente generato dalla compenetrazione di due autonomi elementi dalle diverse caratteristiche, tenuti insieme da un setto murario emergente al di sopra delle coperture: un tetto piano e un tetto a falda.

Tutt'intorno alle cappelle, come in un parco urbano, lampioni, panchine, fontane.

Dopo la permanenza nelle singole cappelle, l'ultimo viaggio del defunto a Žale prima della definitiva separazione dal mondo dei vivi prosegue allora nella cappella delle preghiere: il corteo interno si snoda per i viali, protetto ancora dalle siepi per evitare coinvolgimenti con altre celebrazioni; il feretro viene trasportato da personale addetto – per il quale Plečnik disegna anche le divise – alla cappella principale per lo svolgimento dei riti funebri propri di ogni confessione. Le esequie si svolgono all'interno dell'aula di preghiera: anche questo spazio non è misurato per ospitare una folla di astanti ma solo un numero ristretto di persone, quasi a voler ribadire, ancora una volta, la concezione dell'architetto sloveno circa l'aspetto strettamente privato della morte. All'esterno, sotto il "baldacchino dei commiati", un catafalco di marmo è comunque predisposto per ospitare funerali con un numero maggiore di partecipanti.

All'aula delle preghiere si accede varcando una soglia particolare – ancora un rito di passaggio – un grande portale al centro del quale emerge una maestosa colonna dorica dal fusto scanalato.

Le pareti del volume dell'aula sono uniformemente tagliate da bucatore quadrate in ognuna delle quali è collocata un'urna stilizzata. Questo piccolo edificio racchiude in sé elementi propri del vocabolario architettonico del maestro sloveno: l'uso di lemmi tratti dalla classicità frammisti a forme nate in piena Secessione, ad apparati decorativi di tradizione slava o russa, a memorie romane, a contributi innovativi. Il senso del frammento diviene tema compositivo attraverso il quale narrare in termini poetici il momento della fine. La cappella delle preghiere è situata sull'asse principale dell'intera composizione, quell'asse che, traguardando la città di Lubiana, collega idealmente Žale al castello.



7. Cimitero di Žale, cappella di San Nicola



8. Cimitero di Žale, di San Giuseppe e Sant'Antonio



9. Cimitero di Žale, cappella di San Giorgio, San Cirillo e Metodio

Questo allineamento di poli ha, evidentemente, un elevato valore simbolico: terminata la cerimonia funebre, la mesta processione attraversa per l'ultima volta il grande arco, volgendo per un momento ancora verso la città dei vivi, quasi a ricevere un ideale ultimo saluto dall'intera comunità.

Varcata i propilei, il corteo funebre volta quindi le spalle alla città per indirizzarsi verso l'entrata al cimitero dove si svolgerà l'inumazione.

Verso il lato estremo dell'area di intervento, lontano dal giardino degli addii e dalle piccole cappelle, Plečnik colloca alcuni ambienti di servizio, la rimessa per i carri funebri e le officine dove vengono realizzate le bare. L'edificio delle officine risulta essere particolarmente significativo per il disegno d'insieme e per l'uso di determinati materiali di finitura. L'intento dell'architetto sloveno è evidentemente quello di distinguere nettamente questa parte dedicata al lavoro da quella riservata al commiato. Le officine appaiono come una sorta di grande tettoia al di sotto della quale si sviluppa un volume, chiuso nella parte inferiore dove sono alloggiati i laboratori artigianali e aperto nella parte superiore a ridosso del tetto dove vengono poste le aste di legno ad essiccare. Il tetto è sorretto da strutture murarie rivestite nella zona basamentale da una texture di mattonelle in ceramica intervallate da campi di ghiaia e sassi e, nella parte superiore, da mosaici dorati raffiguranti scene bibliche.

“Con la sua ricchezza di forme – scrive Peter Krečič nella monografia dedicata all'architetto sloveno edita nel 1993 – di simboli e di ricordi delle antiche civiltà mediterranee, l'intero complesso può facilmente essere assimilato ad una composizione musicale ... a Žale Plečnik iniziò con un accordo maggiore nel grande arco di trionfo. La “melodia” iniziale si sviluppa attraverso le cappelle principali e poi dà inizio ai “temi” individuali delle altre cappelle, ognuna una vera e propria piccola composizione. La composizione princi-

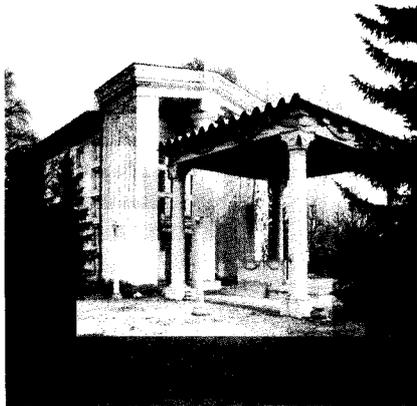
pale evolve nelle sue armonie particolari lungo gli invisibili assi radiali poi sale nella decisa conclusione con la solida barriera del “silenzio” dietro il muro delle officine”.

La costruzione del complesso degli edifici progettati da Plečnik a Žale è stata fortemente contrastata al punto che, sul finire degli anni '70, verrà di fatto privato delle sue funzioni: ad essere messo in discussione è proprio il rituale del commiato ed il recupero di alcune tradizioni che il mondo dei vivi vorrebbe sepolte per sempre. In quegli stessi anni a Žale si erige invece uno “stabilimento mortuario organizzato su basi industriali con il relativo crematorio in cui l'individuo-numero passa attraverso lo stadio di salma-numero a quello di fu-individuo, finalmente iscritto su lastra marmorea. I peggiori inconvenienti delle *Leichenhallen* sono aumentati con il maneggio meccanico delle bare, mentre non esiste nemmeno l'ombra di qualche tentativo architettonico”.

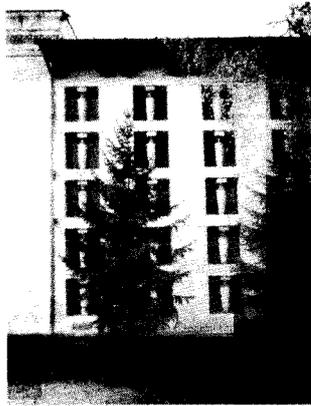
All'interno del cimitero di Lubiana, Plečnik progetta e costruisce anche diverse tombe di famiglia.

I monumenti funerari disegnati dall'architetto sloveno, al riparo da qualsiasi giustificazione funzionale, diventano una occasione per sviluppare con estrema libertà una grande varietà di forme: colonnati, baldacchini, solidi puri, tempietti, elementi tratti, evidentemente, dalla tradizione classica seppure reinterpretati attraverso moderne declinazioni.

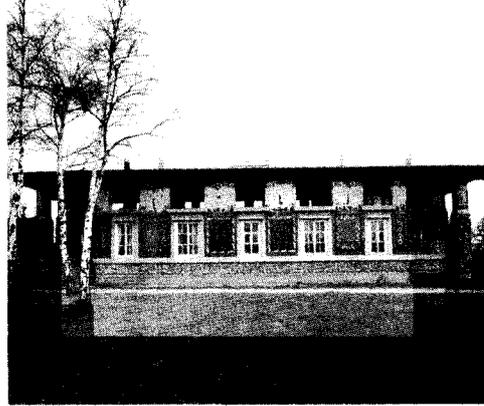
Significativa, tra tante, la tomba della famiglia Plečnik. Si compone di tre diverse monumenti funerari: alla sinistra la tomba del fratello Janez, medico, costituita da una lapide in marmo dalla quale emerge una colonna dorica scanalata; sulla destra, nascosto dalla fitta vegetazione, un piccolo monumento in granito nero a forma di casa eretto in memoria della sorella Marija e della sua famiglia; al centro la lapide dello stesso architetto, un parallelepipedo di marmo bianco posto fuori dal terreno della sepoltura, quasi sul ciglio della strada.



10. Cimitero di Žale, la cappella delle preghiere e con in primo piano il “baldacchino del commiato”



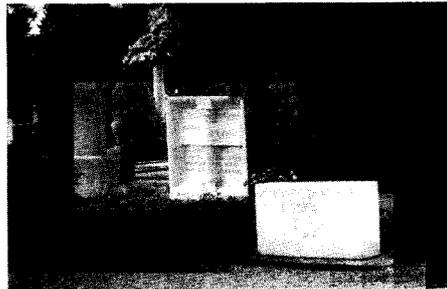
11. Cimitero di Žale, prospetto laterale della cappella delle preghiere



12. Cimitero di Žale, edificio delle officine



13. Cimitero di Žale, veduta dal “baldacchino del commiato” verso la città



14. Cimitero di Žale, tomba della famiglia Plečnik